



SEZIONE DI PINEROLO

## **Percorso dei luoghi della Resistenza a Pinerolo**

*18 tappe – 2 ore e 30 minuti circa*

**1° tappa: Piazza Facta, casa natale del Senatore Luigi Facta** (che qui nacque il 13 settembre 1861).

Ultimo Presidente del Consiglio dei ministri prima dell'inizio del regime fascista, il suo governo è considerato da molti storici come un momento decisivo del processo di involuzione autoritaria. Verso il fascismo Luigi Facta assunse un atteggiamento di sostanziale fiancheggiamento, che probabilmente gli valse la nomina a senatore nel 1924. Morì nella sua casa natale il 5 novembre 1930.

**2° tappa: Piazza Vittorio Veneto (piazza Fontana), a fianco del Teatro Sociale, lapide in memoria di Italo Tibaldi e dei deportati nei campi nazisti.**

Nato a Pinerolo nel 1927, deceduto a Ivrea nel 2010, sopravvissuto alla deportazione a Mauthausen, Italo Tibaldi fu tra i fondatori dell'ANED (Associazione Nazionale Ex Deportati nei campi nazisti). Dedicò la sua vita alla memoria dei campi di concentramento e di sterminio nazisti, lavorando per quasi 60 anni alla compilazione di un elenco nominativo di oltre 30.000 deportati italiani nei lager hitleriani.

I deportati civili del pinerolese deceduti nei campi nazisti furono 34; 58 quelli militari.

Degna di nota, dall'altro lato dell'ingresso del teatro, la **lapide in ricordo di Luca Vittorio Giuseppe Caffaro** (nato a Pinerolo nel 1863), che morì a 29 anni nell'eccidio avvenuto il 17 agosto 1893 nelle saline di Aigues-Mortes, in Provenza. Un centinaio di lavoratori stagionali italiani furono assaliti e massacrati da una folla di persone armate, istigate dalle idee xenofobe e nazionaliste veicolate attraverso i discorsi ufficiali di politici e stampa.

**3° tappa: Piazza Vittorio Veneto, zona antistante al Vicolo delle Carceri, lapidi in memoria di Pietro De Bernard e Luigi Tessore e di Domenico Schierano** (all'inizio di corso Porporato).

In quest'area, tra il 17 e il 19 gennaio 1945, si verificarono due scontri a fuoco tra partigiani e fascisti. Vennero uccisi tre partigiani delle formazioni "Giustizia e Libertà": Domenico Schierano (nato a Cantalupa nel 1915), Pietro De Bernard (nato nel 1923) e Luigi Tessore (nato nel 1922). Il loro sacrificio è ricordato dalle due lapidi poste nei luoghi dove persero la vita.

**4° tappa: Piazza Marconi, vicino alla Chiesa di San Domenico, monumento in memoria dei deportati e caduti nei campi nazisti.**

Questo monumento ricorda tutte le persone pinerolesi che furono rinchiusi nei campi di concentramento e di sterminio nazisti. Chi si opponeva al fascismo e al nazismo veniva arrestato e portato nei campi, dove lavorava fino allo sfinimento. Poi veniva inviato alle "docce", ossia alle camere a gas e il corpo veniva bruciato nei forni crematori. Il termine "nazisti" sul monumento è scritto con caratteri più piccoli, poiché inizialmente vi era la parola "tedeschi", poi sostituita in quanto non corretta. Infatti, tra i primi ad essere perseguitati e a essere mandati nelle carceri e nei campi di nazisti – prima in quelli in Germania e poi in quelli nei paesi occupati, come nel campo di concentramento di Auschwitz, in Polonia – vi furono proprio i tedeschi contrari al regime nazionalsocialista di Hitler.

I deportati civili del pinerolese deceduti nei campi nazisti furono 34, mentre quelli militari furono 58.

**5° tappa: Piazza Guglielmone 1, Casa del Balilla.**

La Casa del Balilla fu inaugurata il 17 settembre 1934. Qui i ragazzi e le ragazze venivano indottrinati all'ideologia fascista. Bambini e giovani erano suddivisi in base al sesso e all'età. I maschi da 6 anni a 8 anni venivano chiamati "figli della lupa", dagli 8 ai 14 "balilla", e dai 14 ai 18 "avanguardisti". Le bambine fino ai 13 anni venivano definite "piccole donne", dai 14 ai 18 anni le ragazze erano chiamate "giovani italiane". Ora questo edificio è sede di varie Associazioni, tra cui la Sezione di Pinerolo dell'ANPI (Associazione Nazionale dei Partigiani d'Italia).



**6° tappa: Piazza Volontari della Libertà**, a fianco della Biblioteca comunale, di fronte alla Cavallerizza Caprilli, **monumento in onore dei Partigiani.**

Una stele ricorda i morti per la Resistenza pinerolesesi, i cui nomi sono elencati in ordine alfabetico. Sui muretti delimitanti i gradoni laterali del monumento vi sono quattro targhe in ottone che riportano altrettanti articoli della nostra Costituzione, nata dalla Resistenza. Su piazza Volontari della Libertà si affaccia anche Casa Littoria, l'edificio in mattoni rossi che fu sede del Partito fascista, e ora sede della Guardia di Finanza.

**7° tappa: Stazione ferroviaria in piazza Garibaldi, lapide in memoria del Partigiano Sebastiano Speranza (1917-1945).**

La lapide dedicata a questo partigiano ricorda il luogo in cui egli fu catturato, a seguito di una delazione o 'soffiata'. I tradimenti erano abbastanza frequenti: chi consegnava un/a partigiano/a, una famiglia ebrea, o un antifascista, veniva ricompensato con circa 5 mila lire, che corrispondevano approssimativamente a un anno di stipendio di un operaio, mentre un professore di liceo guadagnava intorno alle 600 lire al mese. Molti tradivano per denaro, altri perché ideologicamente convinti. Quando fu arrestato, Sebastiano Speranza era venuto da Torino a Pinerolo a trovare suo fratello Salvatore, anche lui partigiano, che era stato ferito e si era recato all'Ospedale Civile per far curare una ferita, ma dove venne anche lui arrestato. I due fratelli vennero mandati nel campo di concentramento di Mauthausen, dove Sebastiano morì poco prima della liberazione del campo e della fine della guerra. La famiglia venne a sapere della sua morte al ritorno del fratello, dopo la fine della guerra.

**8° tappa: Viale Mamiani, edificio del supermercato, lapide in memoria dei Partigiani Riccardo Gatto, Renato Peyrot e Guido Ricca.**

Guido Ricca (nato a Porte nel 1918), Renato Peyrot (nato a Torre Pellice nel 1921) e Riccardo Gatto (nato a Pinerolo nel 1915), erano tre giovani partigiani che vennero fucilati dai fascisti lungo il muro perimetrale di questo edificio, il 6 marzo 1945. Il 3 marzo 1945, nei pressi di San Germano Chisone, sette soldati tedeschi erano morti a causa di un attentato partigiano. La rappresaglia nazista scattò immediata: i tedeschi si fecero consegnare diversi partigiani che furono imprigionati, fucilati e impiccati. Tra i tanti, a Pinerolo vennero scelti questi tre giovani, arrestati in occasioni diverse, tenuti in carcere per eventuali scambi. Altri partigiani furono poi fucilati al Ponte Chisone. Fino al 1968 qui vi era la stazione del tranvai scherzosamente chiamato "Gibuti" dagli operai e impiegati che lo usavano per andare al lavoro. Il tranvai partiva di qui e viaggiava fino a Perosa, perché la valle era ricca di insediamenti produttivi, di fabbriche: la Martin a Porte, poi gli edifici della Talco e Grafite al Malanaggio, la Widemann a San Germano, la RIV a Villar Perosa, il setificio Gütermann e il cotonificio Valle Susa a Perosa. Oltre al trasporto delle persone, il trenino effettuava anche quello delle merci: talco, grafite, cuscinetti, cotone e seta. Nel periodo della guerra il tranvai serviva anche per portare in valle le truppe fasciste e i nazisti. Fu su un vagone di uno di quei trenini che si verificò l'attentato partigiano del 3 marzo 1945.

**9° tappa: Piazza Roma angolo corso Torino, inizio portici nuovi, casa natale di Ferruccio Parri (che qui nacque il 19 gennaio 1890).**

Ferruccio Parri (1890-1981) fu un politico antifascista italiano di grande spessore. Durante la Prima Guerra Mondiale venne ferito quattro volte in battaglia e meritò due promozioni sul campo e tre decorazioni. Fu uno degli irriducibili oppositori del fascismo sin dal suo sorgere, promotore e responsabile militare del Partito d'Azione, capo delle formazioni del movimento antifascista Giustizia e Libertà e comandante partigiano con il nome di battaglia "Maurizio" (dal nome del colle dove sorge la chiesa di San Maurizio, che domina Pinerolo). Più volte arrestato, incarcerato e assegnato al confino, Parri fu capo del comitato militare del CLN (Comitato di Liberazione Nazionale) milanese e, nel 1944, divenne presidente del CLNAI (Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia). Fu in seguito vice comandante del Corpo Volontari della Libertà (CVL). Parri partecipò attivamente alla fase conclusiva della Resistenza e all'insurrezione di Milano. Nel 1945 divenne presidente del primo Consiglio dei ministri dell'Italia dopo la liberazione. Successivamente, fu eletto senatore, poi nominato senatore a vita. Fino alla morte fu presidente del gruppo parlamentare della Sinistra indipendente. Ferruccio Parri fu inoltre promotore della formazione dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia e presidente della Federazione Italiana Associazioni Partigiane (FIAP).



**10° tappa: Via Virginio 15, casa e studio dell'avvocato Mario Riso, sede clandestina del CLN (Comitato di Liberazione Nazionale) di Pinerolo.**

Come riporta la lapide sull'edificio, alle ore nove del 25 aprile 1945, presso l'ufficio dell'avvocato Mario Riso, si incontrarono i rappresentanti pinerolesi dei partiti antifascisti che avevano continuato ad operare in clandestinità come Comitato di Liberazione Nazionale (CLN). Nonostante Pinerolo venisse liberata dai fascisti solo quattro giorni dopo, i membri dei partiti capirono che era importante decidere chi avrebbe dovuto amministrare la città dopo la caduta del regime fascista, quindi nominare il nuovo sindaco, al posto del podestà. Venne scelto l'avvocato Riso, che era già stato un valido sindaco prima dell'avvento del fascismo.

**11° tappa: Via Chiappero angolo via Buniva (portici nuovi), lapide in ricordo di Giuseppe Chiappero.**

La via è intitolata al pinerolese Giuseppe Chiappero (1908-1944), imprenditore edile il quale, insieme all'amico Luigi Barbieri – procuratore alla Banca di Novara e dirigente sportivo, a cui è stato intitolato lo stadio di Pinerolo e una piazza, al fondo di via Buniva –, dopo l'8 settembre 1943, scelse di aiutare con le sue competenze, le capacità organizzative e le disponibilità economiche la lotta partigiana. Partecipò così alla Resistenza, fornendo sostegno, viveri e provviste al gruppo di partigiani che si era formato a Prarostino. A causa di un delatore, Chiappero venne arrestato il 18 ottobre 1943. Lo stesso giorno fu arrestato anche Barbieri. Dopo alcuni mesi alle Carceri nuove di Torino, Giuseppe Chiappero fu deportato nel campo di concentramento di Mauthausen e successivamente nel campo di sterminio del castello di Hartheim, in Austria, dove morì nelle camere a gas l'11 luglio 1944. Il 18 dicembre dello stesso anno la direzione del campo di Mauthausen, con una vergognosa menzogna, comunicò ai familiari che il 21 novembre 1944 il prigioniero Chiappero Giuseppe era rimasto vittima di un'incursione aerea nemica.

Dopo l'arresto e un periodo di detenzione alle Nuove di Torino, Luigi Barbieri (nato a Pinerolo nel 1902, svolse l'incarico di cassiere del Comitato di Liberazione Nazionale – CLN – pinerolese) fu invece deportato nel campo di concentramento di Flossenbürg, in Germania, dove morì il 29 marzo 1944.

**12° tappa: Via Buniva 54, angolo via Chiappero (portici nuovi), pietra d'inciampo in ricordo di Giuseppe Chiappero.**

Qui, all'altezza del numero 54 di via Buniva, dove Giuseppe Chiappero aveva il suo studio, è stata posta una delle ormai centomila pietre d'inciampo dell'artista tedesco Gunter Demnig.

Le pietre d'inciampo (in tedesco *Stolpersteine*) sono state ideate e create da Demnig per depositare nel tessuto urbanistico e sociale delle città europee una memoria diffusa dei cittadini deportati nei campi di sterminio nazisti. L'iniziativa, attuata in diversi paesi europei, consiste nell'incorporare nel selciato stradale delle città, davanti alle ultime abitazioni delle vittime di deportazioni, dei blocchi di pietra ricoperti con una piastra di ottone sulla quale sono incisi il nome della persona, l'anno di nascita, la data e il luogo di deportazione e la data di morte, se conosciuta.

**13° tappa: Via Buniva, tra via Chiappero e via Palestro, lapide in ricordo di Attilio Marro.**

Attilio Marro (1898-1944) era un commerciante di Pinerolo che aveva un negozio di filati e lane in via Buniva, a pochi metri da dove ora è collocata questa lapide. Marro era un antifascista il quale, al costituirsi delle formazioni partigiane, cominciò a portare loro aiuto. Egli abitava a San Secondo e, nei suoi frequenti viaggi verso la collina, riforniva i partigiani di stoffe, capi di abbigliamento, viveri, notizie e talora anche armi. Qualcuno lo tradì e un giorno Attilio Marro vide entrare nel suo negozio alcuni fascisti di una Brigata nera. Egli tentò di scappare passando dal retro del negozio, per poi incamminarsi a passo veloce lungo i portici verso l'attuale piazza Barbieri. I fascisti lo inseguirono e lo uccisero a colpi di mitra, nel punto in cui ora si trova la lapide che lo ricorda. A lui è stata dedicata anche una via – via Marro – che si trova oltre i giardini della stazione ferroviaria, in piazza Garibaldi, parallela all'edificio della stazione.

**14° tappa: Via Palestro 8, pietra d'inciampo davanti all'ingresso della casa-studio dell'avvocato Luigi Cesare Grosso Campana.**

Luigi Cesare Grosso Campana (1888-1944), il 20 settembre 1943, mentre da militare si trovava nell'isola greca di Corfù a lavorare come giudice, venne arrestato dai tedeschi e quindi rinchiuso nel campo di concentramento di Deblin Irena, in Polonia, dove fu assassinato l'11 febbraio 1944.



**15° tappa: Via Rosselli, lapide in ricordo di Carlo e Nello Rosselli.**

I fratelli Carlo Rosselli (1899-1937) e Nello Rosselli (1900-1937) furono due importanti intellettuali e politici, professori universitari e attivisti dell'antifascismo italiano. Insieme ad altri si opposero a Mussolini sin dal 1920 e per questo spesso furono arrestati e infine mandati al confino. Nel 1929 Carlo Rosselli, che era stato esiliato sull'isola di Lipari due anni prima – insieme ad altri antifascisti tra i quali Emilio Lussu e Francesco Fausto Nitti – riuscì a fuggire via mare in Tunisia e poi a rifugiarsi a Parigi, da dove continuò la lotta antifascista e fondò il movimento "Giustizia e Libertà". In Francia, nel 1937, Carlo venne raggiunto da Nello. Su commissione del regime fascista italiano, i due fratelli vennero assassinati da una squadra di miliziani della *Cagoule*, una formazione eversiva dell'estrema destra francese. Carlo e Nello Rosselli continuano tuttora a rappresentare l'ideale di un'Italia civile, socialmente giusta, democratica. Lasciarono in eredità il motto di Giustizia e Libertà, che fu il nome che il Partito d'Azione diede alla propria formazione partigiana. Sulla tomba dei fratelli Rosselli nel piccolo borgo di Trespiano, comune di Firenze, una lapide riporta il simbolo di Giustizia e Libertà (una 'spada di fiamma') e l'epitaffio per loro scritto da Piero Calamandrei: "Giustizia e libertà per questo morirono per questo vivono".

**16° tappa: Piazza Matteotti, lapide intitolata a Giacomo Matteotti.**

Giacomo Matteotti (1885-1924) fu deputato parlamentare e segretario del Partito Socialista Unitario (PSU). Irriducibile antifascista, riformatore progressista e socialista democratico, svolse il suo lavoro di politico di opposizione con estrema competenza, dedizione e tenacia. Il suo coraggio nel denunciare la violenza fascista gli costò numerose angherie, offese, soprusi e violenze fisiche e infine la vita. Il 30 maggio 1924, in un discorso alla Camera dei deputati spesso interrotto dalle urla e dagli insulti dei fascisti, Matteotti contestò i risultati delle elezioni tenutesi il precedente 6 aprile, denunciando una serie di violenze, illegalità e abusi commessi dai fascisti per riuscire a vincere alle urne. Terminato il discorso, egli disse ai compagni di partito: "Io, il mio discorso l'ho fatto. Ora voi preparate il discorso funebre per me." Il 10 giugno 1924 venne rapito in pieno giorno davanti alla sua casa romana da quattro sicari fascisti e ucciso a pugnalate; il suo corpo fu nascosto in un bosco a Riano, a 25 chilometri da Roma e ritrovato il successivo 16 agosto.

**17° tappa: Viale Cavalieri di Vittorio Veneto, zona giardino De Amicis e Tempio Valdese, monumento alle vittime della violenza e dell'intolleranza.**

Il monumento è composto di una statua e di alcuni cippi. La statua è opera dell'artista austriaco recentemente scomparso Gerald Brandstötter e ha una gemella che si trova nella città di Steyr, Austria, a commemorazione del martirio di cento valdesi che – come si legge nella targa del monumento – "nel 1398 furono mandati al rogo a causa della loro fede che non vollero rinnegare".

Sui cippi del monumento sono invece ricordati alcuni luoghi e fatti atroci avvenuti nel mondo: a Hiroshima e Nagasaki in Giappone nel 1945; a Sabra e Shatila in Libano nel 1982; in Rwanda nel 1994; l'11 settembre 2001 a New York. Il monumento fa riflettere su dove possano condurre l'intolleranza e l'odio, ovunque e in qualunque momento della Storia, compreso il presente, e quindi su quanto sia importante contrastarli.

**18° tappa: Via Mazzini 5, lapide in ricordo del partigiano Lorenzo Bianciotto.**

Lorenzo Bianciotto (nato a San Pietro Val Lemina l'11 marzo 1923) risiedeva in questa casa con la sua famiglia. Egli era un meccanico e diventò partigiano della 5ª divisione Giustizia e libertà. Arrestato a causa di una delazione mentre faceva visita ai genitori in questo alloggio, egli venne condannato a morte dal Tribunale militare del Co.gu. (COntroGUerriglia) e fu tra i detenuti giustiziati al poligono di tiro del Martinetto di Torino, ora Sacratio. Dopo l'8 settembre 1943, il Martinetto venne scelto dalla Repubblica sociale italiana (Repubblica di Salò) come luogo per le esecuzioni delle sentenze capitali. Oltre 60 tra partigiani e resistenti vi trovarono la morte. Lorenzo Bianciotto fu lì fucilato il 25 novembre 1944.